

Massimo Bernetti, un grande dell'enologia “rubato” alla Diplomazia

Dopo la laurea in Scienze politiche si vedeva già al ministero degli Esteri, poi un suocero carismatico gli fece cambiare idea e lo spinse a lavorare per la Umani Ronchi, allora piccolissima e neonata realtà vitivinicola di Cupramontana. Fino a quella spigola “galeotta”, pescata da lui stesso nel mare del Conero, che fece nascere l'amicizia con Giacomo Tachis...

di FABIO CIARLA

Abilità, qualche colpo di fortuna e una passione per il pesce fresco: seguendo queste tracce si potrebbe raccontare la storia di uno dei grandi personaggi del mondo del vino italiano, Massimo Bernetti, attuale presidente di Umani Ronchi. Ma c'è anche molto di più: la lungimiranza, la famiglia, il lavoro, le colline marchigiane dove tutte queste particolarità sono state messe a frutto.

Partiamo però dal premio speciale alla carriera “Una Vita per il Vino” assegnato a Massimo Bernetti da Daniele Cernilli, alias DoctorWine, autore della Guida Essenziale ai Vini d'Italia. Nell'ultima presentazione della guida, Cernilli ha voluto così incoronare l'esperienza di

vita che ha visto Bernetti negli anni 60 prendere le redini di una piccola e neonata cantina a Cupramontana e portarla ad essere uno dei principali player italiani sul mercato interno e soprattutto all'estero.

Un uomo, Massimo Bernetti, che trasmette la concretezza e la solidità dei padri della ripresa italiana, sempre con profonda modestia: “Non mi aspettavo questo premio, quello che ho fatto è simile a quello che hanno fatto tanti altri della mia età. Ne sono però molto orgoglioso, anche perché arriva da una persona che stimo profondamente. È un piacere e un onore quindi, soprattutto pensando da dove ero partito. Dopo la Laurea in Scienze politiche a Roma volevo tentare la strada della carriera diplomatica, ero rimasto orfano di padre da giovane e mi ero ripromesso di non finire in un qualche ufficio, volevo girare il mondo”.



E in effetti, su questo punto, Bernetti ha tenuto fede alla promessa, viaggiando in lungo e in largo seppur non da diplomatico bensì da produttore di vino.

Il cambio di rotta, come spesso accade, è frutto dell'amore e della figura dell'ingegner Roberto Bianchi, suocero carismatico e di grandi vedute. Fu proprio



Bianchi a fare la proposta che cambiò la vita di Bernetti, magari sperando solo di tenere vicino quel futuro genero che voleva girare il mondo. "Il mio futuro suocero un giorno mi disse: in attesa di fare l'esame per entrare nel corpo diplomatico perché non provi ad affiancarti ad un mio amico, Gino Umani Ronchi, che ha appena creato una piccola azienda vitivinicola a Cupramontana? Gli manca un giovane che possa fare il commerciale e girare l'estero...". Il dado era tratto, ma forse nessuno se ne era ancora accorto.

Una scelta giusta

"In attesa di fare l'esame - continua Bernetti - iniziai a collaborare con Gino Umani Ronchi. All'epoca facevamo 10.000 bottiglie l'anno, niente insomma, ma ora posso dire che quel poco bastò ad entrare in un mondo che mi ha entusiasmato. In un solo colpo rivedevo la parte agricola della mia famiglia, che finita la mezzadria ereditò alcuni terreni, e mi inseriva nella parte commerciale, che mi dava l'opportunità del contatto umano. Mi piacque subito e trovai il tutto molto stimolante". L'idea della carriera diplomatica era ormai accantonata, "e ho fatto bene" chiosa Bernetti che poi prosegue: "Cominciai un lavoro difficile ma volevo dimostrare qualcosa a mio suocero e a me stesso, la scelta fatta doveva portare frutto. Erano gli anni Sessanta e i ristoranti italiani all'estero collaborarono molto alla diffusione del nostro vino nel mondo. Ho iniziato in Svizzera e poi sono andato in Gran Bretagna, portando i vini marchigiani nei ristoranti della City. Gino Umani Ronchi si ritirò per raggiunti limiti di età e noi rilevammo l'azienda circa nel 1964 cominciando a piantare nuovi vigneti nelle aree più vocate. Anche l'ingegner Bianchi era entusiasta del lavoro che si stava facendo, tanto che ci incoraggiò anche quando costruimmo la nuova cantina di Osimo nel 1968 con un'affermazione che era anche una sfida: "Se il vino è buono si venderà".

Gli stimoli dalle difficoltà

L'uomo, oltre che il capitano di industria, emerge sempre nei racconti di chi ha vissuto esperienze e successi di questo tipo, senza evidentemente dimenticare l'esatto valore delle cose, il che dà ulteriore spessore al racconto. Un dettaglio ispira una

domanda secca e forse non così pertinente: ma lei come si rivolgeva a suo suocero? Lo chiamava ingegner Bianchi anche in privato?

"Sì, mi sono sempre rivolto a lui chiamandolo ingegner Bianchi, c'era un aspetto reverenziale ma anche ammirazione per un uomo carismatico e di grandi capacità, come dimostrato dal suo successo in campo immobiliare".

E poi la fortuna, che a volte prende la forma di una veste pudica per coprire i successi personali o, perché no, la capacità di prendere certi treni che passano al momento giusto.

"Nel percorso della mia vita sono stato anche fortunato - continua Massimo Bernetti - per esempio le difficoltà che incontravamo nel mercato italiano, già ampiamente dominato per le Marche da Fazi Battaglia, mi hanno spinto a concentrarmi sull'estero ed è stato un bene". Fortuna? Forse, ma la scelta di trasformare una difficoltà in uno stimolo è tutta dell'uomo, non del fato.

"Un'altra coincidenza fortunata è del 1971, quell'anno abbiamo chiuso un accordo con il gruppo che poi sarebbe diventato l'attuale GIV (Gruppo Italiano Vini, ndr), vendendo loro il 35% della Umani Ronchi. Grazie ad una trattativa abilissima di mio suocero, incentrata sulla necessità di far rimanere a Osimo la direzione dell'azienda, siamo riusciti a sfruttare al meglio la loro importante struttura commerciale all'estero, pur restando maggioranza nella società. Altro colpo di fortuna è stata la conoscenza di un importatore giapponese con il quale lavoriamo da ormai 40 anni. Monte Bussan ha creduto nei nostri vini e ha portato la Umani Ronchi ad essere una delle cantine italiane più importanti in Giappone oggi. Per il mercato inglese invece l'intuito ci spinse verso una nuova società, con Francesca Cinelli Colombini di Fattoria dei Barbi ci affidammo a Remo Nardone e alla sua Enotria Wine, il successo fu pieno e non solo in Gran Bretagna. Essere ben posizionati su quel mercato infatti voleva dire anche visibilità sugli altri, da quello svedese a quello americano per capirci".

La spigola di Tachis

Da qui in poi la fortuna lascia il posto al mito di una spigola pescata a ridosso del Conero, pesce con il quale Massimo Bernetti

conquistò Giacomo Tachis, arrivato nelle Marche per dire che non avrebbe potuto occuparsi dell'azienda e rimasto poi in carica per 10 anni.

"Ci ritrovammo improvvisamente senza consulente alla vigilia di una vendemmia. Un dramma ben percepito da un amico che ci mise in contatto con Giacomo

Tachis. Tra me pensai che non sarebbe mai venuto nelle Marche, in più ero spaventato da quello che si diceva sul fatto che non tutte le aziende si potevano permettere Tachis. Invece fu un incontro piacevolissimo, che mi segnò per tutta la vita. Venne e disse subito di no, però il caso ha voluto che in quei giorni avevo pescato una bellissima spigola e lui adorava il pesce. La cucinammo in un ristorante della baia di Portonovo, in pratica conquistai Tachis con una spigola pescata da me nelle acque intorno al promontorio del Conero".

Era nata un'amicizia, anche professionale, che contribuì a far diventare la Umani Ronchi una stella del firmamento internazionale. Un grande lavoro di rinnovamento, anche in vigneto, e un vino in particolare, il Pelago, frutto dell'assemblaggio di Cabernet Sauvignon, Merlot e Montepulciano che alla sua prima annata, il 1994, conquistò il premio come "Miglior Vino Rosso del Mondo" all'International Wine Challenge di Londra. Una eredità importante quella di Giacomo Tachis, raccolta dal 2002 da un altro grande enologo, Beppe Caviola, capace - conferma Bernetti - di interpretare in maniera contemporanea e corretta i vini e i territori in cui opera la Umani Ronchi.

L'era Caviola

e l'arrivo di Michele

Massimo Bernetti, oltre al Pelago, ha infatti anche altri due vini del cuore, nati proprio con il contributo sostanziale di Caviola: "Il primo è il Vecchie Vigne (Verdicchio dei Castelli di Jesi Classico Superiore Doc, ndr), si tratta di un piccolo vigneto a Montecarotto che abbiamo voluto conservare e ci sta dando sensazioni meravigliose. Il secondo vino che voglio ricordare, ritornando in questo a Daniele Cernilli che lo ha giustamente premiato, è il Campo San Giorgio (Conero Riserva Docg, ndr). Una scelta rischiosa, 2 ettari allevati ad alberello con pochi grappoli vicini al suolo, posizione ottima, cura della qualità in vigna e in cantina. Un vino che dimostra come anche il Rosso Conero, fatto in un certo modo, può dare grandissimi risultati". E siamo ormai all'oggi, ad un altro colpo di fortuna come dice Massimo Bernetti: "Da ultimo ho avuto la fortuna di coinvolgere mio figlio Michele, capace e bravissimo anche ad accettare il percorso di formazione.

Ha iniziato facendo due anni in prova a Londra come commerciale, poi un paio di vendemmie in azienda, ma in campagna davvero, e ora è lui a guidare la Umani Ronchi. Sono felice perché non sempre il passaggio generazionale in azienda è così naturale e privo di scossoni".

L'ultima domanda riguarda i valori nei quali si rispecchia l'idea di Umani Ronchi che ha Massimo Bernetti e, infine, come una persona così lungimirante vede il futuro del vino italiano. "Abbiamo sempre creduto che la parte più importante dell'azienda fosse il vigneto e che dovessimo avere l'autosufficienza vitivinicola, per questo abbiamo sempre reinvestito gli utili in azienda. Inoltre credevamo che un'ampia gamma di prodotti, sebbene molto difficile da gestire, fosse la chiave di volta dal punto di vista commerciale, per andare incontro alle esigenze della clientela. Il futuro del vino italiano credo sarà positivo, il made in Italy sta crescendo ovunque come immagine. Ho l'impressione che il prodotto di bassa qualità, che era da freno per lo sviluppo qualitativo, stia diminuendo lasciando spazio al reale valore delle nostre produzioni".